



## **MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA**

*fondato nel 1943*

### **Bianca di Navarra, l'ultima regina**

***Nessuno comprese quanto preziosa sarebbe stata la sua opera per la Sicilia, se solo le avessero permesso di governare autonomamente...***

***"Per meglio comprendere la cesura unitaria"***

Due sovrani erano morti in meno di un anno, Martino il Giovane (1409) e Martino il Vecchio (1410), lasciando un vuoto di potere pericoloso e destabilizzante, tanto in Sicilia quanto in Spagna. Bernardo Cabrera che aveva accompagnato Bianca (Navarra 6 luglio 1387 – Santa María la Real de Nieva, 1 aprile 1441), nel suo viaggio nuziale, decise di avversarla per toglierle il dominio dell'Isola.

Si crearono, pertanto, due avverse fazioni sostenute dai baroni che, lieti di poter contare su un potere centrale diviso, si alleavano ora con l'una ora con l'altra parte.

Bianca, certamente amareggiata dal vedersi contro famiglie verso le quali aveva mostrato grande generosità, rimase ferma nei suoi principi di rettitudine e lealtà nei confronti del popolo siciliano che l'aveva ospitata manifestandole affetto e devozione. Evitò, così, coraggiosamente e senza il conforto dei baroni siciliani, di chiamare in aiuto il re d'Aragona o il suo stesso padre Carlo e preferì contare sulle proprie forze e sui pochi amici veri che le restavano vicini, come i Moncada, i Rosso, i Filangieri e i Lanza.

Cabrera, servendosi di truppe mercenarie che ben volentieri saccheggiavano la prospera terra di Sicilia, pensò di risolvere la situazione chiedendo, senza alcun pudore, in moglie Bianca. Naturalmente, il rifiuto della regina accese ancor di più la rivalità tra i due.

Trapani ed altri comuni della parte occidentale decisero, allora, di stringersi in confederazione a favore della reggente e cercarono di allearsi anche con la libera Palermo. Ma i piccoli feudatari, forse per paura, scelsero Cabrera, il quale si dimostrava innamorato pazzo di Bianca. Molte storie dei paladini ricordano ancora il pazzo amore del vecchio Bernardo Cabrera per la giovane e bella regina.

La contesa sembrò giunta al termine quando Bianca stava per essere catturata all'interno del Palazzo Reale di Palermo e sarebbe stato facile per il Cabrera costringerla alle nozze, ma alcuni nobili riuscirono ad avvisarla e l'aiutarono a fuggire. Non per nobiltà d'animo, sia chiaro, ma solo perché il proseguire della contesa sul potere centrale consentiva ai baroni di agire indisturbati, pretendere tasse sempre più esose dal popolo e spadroneggiare senza limiti sulle terre del re.

La storia è solo una lunga trama machiavellica che evidenzia il continuo passaggio da un contendente all'altro, consentendo agli sfruttatori della situazione di prevalere e di arricchirsi.

Si cercò allora di dar vita ad un Parlamento siciliano a Taormina, ma le ambizioni di Messina e di altre città, fecero fallire l'iniziativa proprio mentre Cabrera si accaniva sempre più contro i baroni che non gli consentivano di realizzare il suo ormai patetico sogno d'amore. Bianca, esasperata, con i suoi fedelissimi lo respinse sino ad Alcamo, dove Cabrera riuscì a salvarsi riparando nel Castello.

Tuttavia, con una forza d'animo ed una determinazione fuori dal comune, la regina riuscì a riconquistare una dopo l'altra le città occupate dal Cabrera ed a ricompattare le forze rimaste vicine alla monarchia, attraversando con la sua corte, in lungo e in largo, più volte la Sicilia.

In questo suo itinerare, passò anche da Randazzo dove venne accolta con tutti gli onori, il 3 giugno 1411, come ella stessa fece scrivere dal suo segretario in una missiva diretta al capitano di giustizia e ai giurati di Palermo e di tutte le altre città siciliane fedeli agli aragonesi: «*lu baruni di crimasta capitaneu di Randazu et la universitati, ni mandaru ambaxaturi lu archipresti di randazu et iudichi Nicola di Astasi... li havimu benigne concessu fachenduli gracia et providenduli di officii et beneficii secundu loru statu et meriti. Qua re hodie intrammu feliciter in quista terra di Randazu, undi fummu richiputi et ascuntrati cum solemni festa et alligriza da tucti universaliter...*».

Da Randazzo, la regina Bianca inviò pure altre ventisette lettere (redatte in siciliano illustre o in latino basso medievale) alle autorità di Messina e di altre città siciliane, manifestando la necessità di convocare un Parlamento Generale nella Città dello Stretto. Ma ciò era sconsigliabile poiché a Messina in quel periodo, come in altre città isolate del resto, imperversava la peste: «*non si putendu fari lu generali parlamentu in la dicta chitati per la pesti supravinuta, secundu ki ia era statu accordatu per la sua maiestati...*». In un'altra missiva del 6 giugno 1411, pertanto, Bianca suggeriva le sedi di Randazzo o Caltagirone rimettendo tuttavia la scelta ai messinesi i quali, invece, indicavano come a loro più adatte le città di Castoreale o Taormina. E fu proprio in quest'ultima città, esattamente a Palazzo Corvaja, che si tenne il Parlamento dal 17 al 23 agosto dello stesso 1411.

In detto Parlamento – come si evince da un'altra lettera della regina, scritta da Francavilla di Sicilia il 24 agosto e indirizzata alla città di Cefalù – venne deliberato di inviare una deputazione in Catalogna per chiedere al nuovo re di Spagna, Ferdinando de Antequera, detto “il Giusto”, eletto dal Parlamento di Caspe nel 1412, di nominare uno dei suoi figli come re autonomo dell'Isola, alla quale avrebbe dovuto garantire lo status di Regnum Siciliae indipendente, anche se dinasticamente legato all'Aragona, affinché ponesse fine alla guerra civile mettendo d'accordo i diversi partiti e fazioni, riportandovi l'unità, la pace ed il benessere. Ma le speranze della nobiltà isolana vennero disattese con gravi conseguenze per la nostra storia in quanto, nel 1415, fu inviato in Sicilia il secondogenito di Ferdinando, Giovanni di Penafiel, non come re, bensì come viceré. Con lui iniziò il vicereame aragonese di Sicilia che, successivamente, con Carlo V d'Absburgo, nel secolo XVI, divenne vicereame spagnolo.

Da quel momento, succedettero tanti eventi che resero ancor più disastrose le condizioni della Sicilia e del popolo siciliano. Bernardo Cabrera saccheggiò Palermo e il Palazzo Reale, e, mentre una delegazione spagnola capeggiata dal padre della regina era pronta ad intervenire, Messina si alleò col Papa contro le altre città e si arrivò ad un accordo che penalizzava Bianca.

Ferdinando la esautorava di tutto, lasciandole solo il ruolo di Vicaria. La regina cercò di far capire al cugino che questo poteva significare aprire le vie ad altri aspiranti al trono di Sicilia, come i regnanti di Napoli, ma le sue rimostranze rimasero inascoltate.

Bianca firmò ancora qualche atto di ordinaria amministrazione, manifestando, come sempre, la sua levatura mentale, come ad esempio l'attribuire ufficialità all'attività di un chirurgo donna, cosa che, per allora, era un atto rivoluzionario. Decretò tasse più eque e cercò di combattere la corruzione dei pubblici funzionari, provò a fare ordine nelle mille leggi che favorivano i signori locali e, sempre, mostrò la sua liberalità.

Ma nessuno volle capire quanto preziosa sarebbe stata Bianca di Navarra per la Sicilia, se solo le avessero permesso di governare autonomamente. In qualità di Vicaria, continuò a dare impulso all'artigianato, alla pesca, favorendo le enormi ricchezze naturali dell'isola, ma gli interessi politici per questa nostra terra, anche allora non coincidevano con quelli reali del paese. Alla fine, Bianca, stanca di non ricoprire un vero ruolo e stanca dalle continue ingiustizie che dividevano l'Isola,

dopo aver scritto un addio commosso ai siciliani, scelse di tornare nella sua terra natia. Lasciò la Sicilia nel 1415 per rientrare in Navarra dove il 28 ottobre del 1416, a Olit, suo padre, Carlo III il Nobile la nominò ufficialmente erede al trono di Navarra, essendo la maggiore delle figlie superstiti.

Da lì, provò ancora a far sentire la sua influenza sulla terra che tanto aveva amato, ma il sovrano di Spagna le tolse, nel tempo, qualsiasi influenza sulla Sicilia.

I siciliani di allora, come quelli di oggi, impegnati a risolvere piccole beghe personali, osteggiando per anni Bianca, avevano perso la loro occasione d'indipendenza, frazionandosi alimentando gli odi e le invidie personali. Bianca di Navarra aveva provato a rendere libera la Sicilia, purtroppo i potenti e gli ascari del tempo preferirono avversarla, antepoendo i propri personali interessi a quelli del popolo siciliano.

Dopo la sua partenza, la Sicilia non fu più residenza di re.

**(14. – “Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento” 2010)**

**Giuseppe & Salvo Musumeci**  
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXX, n. 14, Giarre sabato 1 maggio 2010

[Movimento per l'Indipendenza della Sicilia](#)

*Presidenza Nazionale - Santa Venerina*  
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)  
Tel. (+39) 095 953464  
Mobile (+39) 339 2236028

«Il principe è il primo servitore del suo Stato» (Friedrich der Große)



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,  
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.  
[www.mis1943.eu](http://www.mis1943.eu)